

# La città come istituzione, entro e oltre lo Stato

a cura di

Giuseppe Allegri, Laura Frosina, Alessandro Guerra, Andrea Longo





Collana Convegni 65

# DIRITTO, POLITICA, ECONOMIA

# La città come istituzione, entro e oltre lo Stato

*a cura di*

*Giuseppe Allegri, Laura Frosina, Alessandro Guerra, Andrea Longo*



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE  
2023

Il presente volume è stato pubblicato grazie al Progetto di ricerca di Ateneo – Sapienza, Università di Roma, 2018, dal titolo *Il diritto alla città dalla modernità europea all'età digitale* (coordinato da Andrea Longo) e con il contributo del Progetto di ricerca di Ateneo – Sapienza, Università di Roma (SEED PNR 2021) dal titolo *Città e modelli di governance nel XXI secolo. Trasformazioni giuridiche, istituzionali e sociali della dimensione urbana in prospettiva comparata* (coordinato da Laura Frosina).

Copyright © 2023

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

*Registry of Communication Workers registration n. 11420*

ISBN: 978-88-9377-276-1

DOI: 10.13133/9788893772761

Publicato nel mese di giugno 2023 | *Published in June 2023*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

*Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)*

In copertina | *Cover image: The Ideal City*, Walters Art Museum, <https://art.thewalters.org/detail/37626/the-ideal-city/>. “[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Florentine\\_painter\\_-\\_The\\_Ideal\\_City\\_-\\_Walters\\_Art\\_Museum\\_-\\_Google\\_Art\\_Project.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Florentine_painter_-_The_Ideal_City_-_Walters_Art_Museum_-_Google_Art_Project.jpg). Fra Carnevale (attribuito), Public domain, via Wikimedia Commons”

# Indice

1. La città come istituzione entro e oltre lo Stato.  
Una prefazione tra tradizioni costituzionali  
e innovazioni tecno-sociali 7  
*Giuseppe Allegri*

## PARTE I – RIFLESSIONI TEORICHE

2. Civitas, “villaggio globale”, urbs – la città come luogo  
di relazioni umane “reali”, contenitore di memoria storica,  
di valori comuni – cenni sulla necessaria interfaccia giuridica 31  
*Augusto Cerri*
3. Città oltre lo Stato? 43  
*Cesare Pinelli*
4. Le mura di Gerico 53  
*Andrea Longo*
5. La città tra innovazione e *commonification* 67  
*Daniela Festa*

## PARTE II – PROBLEMATICHE E PROSPETTIVE

6. Le città del futuro tra democrazia, tecnocrazia  
e prospettive di costituzionalizzazione 93  
*Laura Frosina*
7. *Social scoring* e città distopica: la profilazione  
del cittadino con finalità di policy urbana alla prova  
dei valori costituzionali 117  
*Ylenia Maria Citino*

8. Città, intelligenza artificiale, socialità dell'uomo. Una diversa prospettiva <i>Dario Martire</i>	133
9. La regolazione del mondo lavorativo digitale nelle città d'Europa: frenare l'innovazione o rafforzare l'autonomia soggettiva? <i>Giuseppe Bronzini</i>	143
10. Città e lobbying <i>Fabio Bistoncini, Paola Perrotti</i>	161
11. Città, ambiente e qualità della vita <i>Giovanna Montella</i>	173
PARTE III – ESPERIENZE URBANE	
12. «Parigi è una città immensa». Note per uno studio della città rivoluzionaria <i>Alessandro Guerra</i>	185
13. Le città e i mutamenti della cittadinanza nell'era digitale globale. La città del quarto d'ora <i>Francesco Gaspari</i>	203
14. La rigenerazione urbana come pratica democratica e plurale. Il caso della <i>Fondazione per l'Innovazione Urbana</i> e di <i>Bologna attiva</i> <i>Chiara Faini</i>	223
15. Le città in America Latina: tra aree metropolitane e autonomie indigene <i>Rosa Iannaccone</i>	235
16. Il governo di Roma, tra città artificiale e città naturale <i>Francesco Severa</i>	253



## 12. “Parigi è una città immensa”.

### Note per uno studio della città rivoluzionaria

*Alessandro Guerra*

In vista della loro apertura il 5 maggio 1789, fra i moltissimi *cahiers de doléances* giunti agli Stati generali per rappresentare le istanze delle diverse comunità locali e provare a costruire una narrazione corale della nazione, ve ne furono, naturalmente, alcuni che provenivano da Parigi. Tutti evidenziavano, indipendentemente dal ceto che li aveva redatti, la forte specificità della capitale del Regno. La sua immensità, uno spazio urbano fortemente popolato e complesso nella sua composizione sociale, rendeva necessari provvedimenti adeguati a restituire dignità ai suoi cittadini. Occorreva l'adozione di riforme specifiche per la capitale. Una particolarità, quella di Parigi, che spinse alcuni a chiedere che al fianco degli Stati generali di Versailles fosse formata un'analogha assemblea dei tre Ordini solo con i delegati della capitale. In particolare, dei *cahiers* provenienti da settori radicalizzati del Terzo Stato chiedevano una legislazione speciale per far fronte al massiccio inurbamento e alle conseguenti condizioni di disagio che aveva creato nella vita quotidiana dei cittadini. Tanto più, come facevano rilevare i cittadini del quartiere intorno alla Sorbona, che la convocazione per distretti e non per comuni aveva di fatto azzerato la possibilità di difendere gli interessi della capitale, dove fino a quel momento tutti gli abitanti sedevano senza alcuna distinzione di Ordine: “en conséquence, l'assemblée demande que, pour éviter de tels inconvénients, il soit avisé, dans la prochaine tenue des États généraux, au moyen de fixer une forme de convocation générale, et telle qu'en réunissant tous le citoyens de cette grande ville, elle procure à chacun d'eux le double avantage de faire connaître son vœu personnel et de profiter des lumières de tous”<sup>1</sup>. Erano accuse precise ribadite anche

---

<sup>1</sup> Chassin 1888, p. 442.

dalle doglianze sia delle diverse categorie di commercianti e artigiani, sia dai gruppi con una prospettiva politica estrema che rivendicavano la formazione di un Quarto Stato presente in massa fra gli indigenti parigini e costretto, come le donne che pure fecero sentire la loro voce, ancora al silenzio. Tutti però concordi a ricordare come la crescita senza riguardi della città avesse schiacciato le classi più povere sotto la cinta muraria derubandoli dello 'spettacolo della campagna e delle bellezze della natura' e costringendoli a vivere in un clima sempre più insalubre. Parigi e il popolo che l'abitava voleva respirare e dovere del sovrano era far abbattere quelle mura, allo stesso modo in cui doveva essere demolita la Bastiglia, simbolo della protervia aristocratica e pretesca, oramai del tutto inopportuna e anch'essa nociva per la salute sociale. Per difendere la propria condizione e le speranze di una vita felice, questa la novità, nessuno più oramai sembrava escludere la possibilità del popolo di ricorrere alla violenza, a partire dalla distruzione delle porte di accesso alla città che rappresentavano non solo un luogo di contenimento forzoso ma anche un simbolo di un sistema ingiusto<sup>2</sup>. L'ordine pubblico non doveva esser più funzionale alla repressione ma alla realizzazione della felicità<sup>3</sup>.

In altro modo, il desiderio dei cittadini di influenzare il discorso pubblico, di ritrovare un'armonia naturale, e perciò stesso egualitaria, è già parte del processo rivoluzionario e veicola l'invenzione dell'autonomia urbana che proprio nel corso del XVIII secolo è stato percepito come parte fondante della modernità politica. Il lungo viaggio dello spazio cittadino all'interno del quale si era organizzata la vita collettiva e che nel trapasso del Medioevo aveva fornito il campo privilegiato della convivenza pubblica era arrivato a un punto di svolta obbligata non fornendo più il polo di animazione e di identità, riservato ora alla nazione. Le città medievali si erano stagliate sul territorio che dominavano ed erano state irregimentate in una gerarchia che rispondeva al privilegio giuridico, alla sua forma visibile. La città moderna era affiorata sulle rovine della "città gotica" grazie alla sua capacità di integrare il territorio e mettere al centro dell'azione politica il funzionalismo amministrativo: era il tempo, come è stato chiamato, dell'invenzione delle funzioni urbane e di un precoce trionfo dell'utilitarismo sociale<sup>4</sup>. La

---

<sup>2</sup> Markovic 2013.

<sup>3</sup> Ivi, p. 464. Si veda anche Bérroujon 2014.

<sup>4</sup> Perrot 1975.

vocazione comunitaria dell'urbe cristiana che aveva favorito la nascita di una rete solidale fra gli abitanti venne messa alla prova da una differenziazione politica, economica e sociale sempre più aggressiva con la nascita dello Stato moderno e la sua tendenza accentratrice<sup>5</sup>. Una dinamica tipica dello spazio europeo in cui la città si era formata intorno agli agglomerati dove risiedevano ed erano concentrati i servizi offerti alle comunità circostanti<sup>6</sup>. Un processo avviato dall'assolutismo di Luigi XIV e senza dubbio accresciuto nel corso del XVIII secolo che aveva concentrato nella dimensione urbana la gran parte delle infrastrutture e degli organismi di decisione amministrativa<sup>7</sup>. La stessa ripartizione burocratica della Rivoluzione in *arrondissements* aveva agevolato la dislocazione di sempre maggiori risorse nell'ambito municipale, confermando la dinamica in corso a tutto vantaggio dei capoluoghi dipartimentali. La crescita alimentata dalla politica economica rivoluzionaria favorì, peraltro, attraverso la vendita dei beni nazionali confiscati alla nobiltà e al clero, settori sempre più ampi delle borghesie cittadine che finirono con il creare una nuova classe dirigente periferica. La quale a sua volta riproduceva nei piccoli centri delle forme di socialità e delle abitudini al consumo mutate dalla capitale, dopo aver assoggettato le campagne circostanti<sup>8</sup>.

Parigi era sempre lì a catalizzare l'attenzione e a imprimere al moto cittadino il ritmo di crescita. Un enorme spazio urbano in cui vita privata e vita pubblica si intrecciavano, rafforzando da un lato il vincolo di solidarietà fra gli abitanti, dall'altro alimentando il cupo rancore che il brulichio di voci e corpi emana nel movimento incessante. Una massa che desta inquietudine ma anche l'immagine di potenza della forza collettiva del nuovo sovrano<sup>9</sup>. Parigi si accingeva ad assumere, e questa volta energicamente, la guida di un vasto movimento rivoluzionario a sfondo non più solamente nazionale, ma universale<sup>10</sup>. E dunque, fin dalle prime battute del processo costituente, nella presunzione di uno statuto speciale della città capitale del regno traluceva una "irrequietezza" che anticipava l'uscita dall'antico regime e finiva col riflettersi

---

<sup>5</sup> Mumford 1963.

<sup>6</sup> Berengo 1975 segnala la specificità europea "dell'endiadi città-libertà". In generale Bairoch 1985.

<sup>7</sup> Lepetit 1977; Bayard (ed.) 1977.

<sup>8</sup> Lepetit 1997.

<sup>9</sup> Farge 1995.

<sup>10</sup> Berengo 1999.

nella costruzione del tessuto sociale delle città moderne a cui poi la rivoluzione industriale avrebbe conferito una diversa struttura economica. Parigi, aveva scritto Mercier prima della Rivoluzione, è la città dove il filosofo “si compiace” di risiedere, malgrado apparentemente la disprezzi. Solo lì, meglio che altrove, si può nascondere la propria mediocrità perché nessuno è costretto a vergognarsi vivendo libero e confuso nella folla; perché in quella massa indistinta, nella confusione dei ruoli, può trovare una specie di uguaglianza e scegliere il proprio modo di vivere. La città era un punto di osservazione privilegiato per analizzare il proprio tempo; e Parigi diveniva una sorta di paradigma universale per ripensare la società e immaginare un nuovo tipo umano a metà fra la solitudine amara dell’intellettuale e la socialità politica<sup>11</sup>. “Cette ville fixe éternellement les regards du monde entier”, avrebbe scritto sempre Mercier a pochi mesi dal colpo di Stato di Brumaio che quella stessa rivoluzione chiudeva<sup>12</sup>. Non era una riflessione astratta e retorica ma la rappresentazione struggente e feroce di una passione per la città che lo aveva spinto già nel 1771 a immaginare in un futuro remoto la risoluzione di quei problemi e quei disagi che i *cahiers* parigini avrebbero poi verbalizzato.

La città perfetta dell’anno 2440 in cui Mercier situa la sua storia, dopo una pacifica rivoluzione, si sarebbe strutturata su un nuovo assetto urbano più a misura di cittadino, un orizzonte libero da campanili e caserme e dal profilo minaccioso della Bastiglia, e ancora fontane in ogni angolo che spargevano acqua per le strade ripulendole; l’abbattimento delle mura cittadine avrebbe permesso inoltre di respirare un’aria libera finalmente dal fetore ripugnante. Il sogno di un rapporto virtuoso con la natura incarnava il desiderio di molti illuministi di porre le condizioni di una società migliore, di invertire il rapporto tradizionale di strada per intessere rapporti di solidarietà<sup>13</sup>. La città coronata di fiori, pulita, sicura sia dai balordi che dalle angherie nobiliari tornava così ai suoi abitanti che potevano attraversarla senza rischi, senza paure. Proiettata in un distopico futuro, Parigi confermava di essere l’unica città in cui valesse la pena vivere e morire<sup>14</sup>. “Respirare Parigi conserva l’anima”, come ha registrato Victor Hugo ne *I miserabili*.

---

<sup>11</sup> Van Damme 2005; Mercier 1853.

<sup>12</sup> Mercier 1862.

<sup>13</sup> Poulot 2006.

<sup>14</sup> Mercier 1993.

Mercier, naturalmente, non era il solo a pensare a una diversità di Parigi; molti prima di lui ne avevano cantato le lodi erigendola a capitale della repubblica delle lettere. Un mito destinato ad amplificarsi e a farsi modello politico per altre città che ambivano a calarsi nella modernità sulle macerie delle vecchie tradizioni. L'opinione di Parigi, ciò che pensavano i suoi abitanti, il loro gusto si imponeva come parte del progresso dello spirito umano<sup>15</sup>. È l'idea stessa della città come limite. Una soglia che segna l'incolmabile divario con il mondo circostante: *attrae e nutre le speranze di quanti provano ad accedervi in cerca di una vita degna e agita lo sconforto di quanti sono costretti a uscirne: "le rêve urbain ne se réalise pas toujours mais on peut croire qu'il en reste toujours quelque chose, des savoir-faire, des manières de voir, de façons de juger. Ainsi, par ce mouvements, la ville tranforme toute le reste"*<sup>16</sup>. Nel corso del Settecento, la città era divenuta uno spazio sociale e, come ha scritto Baczko, non la si guarda più con gli occhi del 'muratore' ma con quelli del 'filosofo'. Vale a dire che la città reale è proiettata in un contesto urbano ideale per essere ripensato: "per chi voleva considerare la città con occhi da filosofo, l'utopia e la riforma non si presentavano come i termini di un'alternativa ma come due tipi di approccio convergenti se non complementari"<sup>17</sup>.

Su questo sfondo irrompe la rivoluzione<sup>18</sup>. Seconda città per numero di abitanti dopo Londra, Parigi può sicuramente vantare il primato culturale nell'intera Europa e la sua popolazione è un microcosmo rappresentativo dell'intera Francia, ben più di Versailles dove risiedeva il monarca. La consapevolezza di esercitare questa egemonia spinge subito i parigini a voler monopolizzare il processo politico statale. Una vera e propria grammatica politica che, da questo momento, la capitale impone, o quantomeno prova a imporre: assemblee, sezioni, commissari, corrispondenza, fraternizzazione, terrore; Parigi parla per la Francia anche in virtù della straordinaria vivacità della stampa cittadina di occupare quasi per intero il dibattito pubblico e gli stessi volontari su cui si costruirà la retorica della difesa delle frontiere della rivoluzione sono una proiezione di Parigi a cui la Francia e in prospettiva tutto il futuro mondo rigenerato devono improntare la ritualità istituziona-

---

<sup>15</sup> Higonet 2005.

<sup>16</sup> Roche 1993, p. 164.

<sup>17</sup> Baczko 1979, p. 336.

<sup>18</sup> Roche 2000.

le. Lo spazio politico francese si lascia conquistare dalla voce di Parigi, malgrado tutto, ma resiste difendendo un approccio autonomo più evidente nelle grandi città, e sfiorando tratti ribellistici in alcune zone rurali<sup>19</sup>. La Società dei giacobini fu un modello ideale di questa architettura rivoluzionaria parigina: la società madre si raccordava con le sedi affiliate sparse lungo tutto il reticolo urbano nazionale e poste sotto una rigida tutela che da lei prendevano ordini e vocabolario politico. Le frequenti pratiche di rigenerazione a cui furono obbligate a sottoporsi e che puntualmente dovevano essere registrate dalla società madre ogni volta che cambiano gli equilibri a Parigi ne è una prova lampante. Eppure, malgrado tutto, sulla spinta del popolo parigino un'enorme massa di persone inizia ora a rivendicare il sacro diritto di deliberare sugli affari della propria vita e dello Stato, modellando sullo spazio urbano parigino la comunità nazionale. Una pratica, di fatto già democratica e certo spesso messa in discussione da resistenze locali che tuttavia sedimenta l'acculturazione politica francese dei secoli a venire<sup>20</sup>. Il mito della città nuova diviene attuale, si volgarizza nella necessità di dare concretezza ai processi politici, ancorando gli spazi urbani a un sistema politico e a un ordine sociale che ripensa anche l'assetto architettonico e simbolico come un "corso silenzioso di etica" per la nuova cittadinanza<sup>21</sup>. Jules Michelet nella sua magistrale storia della Rivoluzione scritta a metà del XIX secolo aveva ipostatizzato la città e trasformato Parigi in uno dei protagonisti del processo rivoluzionario: Parigi lotta, Parigi non vuole compromessi, Parigi rivendica un proprio potere. Sono espressioni che testimoniano come uno spazio fisico fosse diventato nel breve volgere di pochi mesi un vero e proprio corpo collettivo con una autonoma soggettività politica che rapidamente aveva occupato il trono lasciato vuoto. Un corpo che ha preso definitivamente congedo dal resto della Francia per incarnare il fulcro vitale della nazione in armi: "la terribile agitazione che concentrava tutto all'interno, faceva dell'esterno un deserto". L'impressione di Arthur Young di fronte ai primi moti insurrezionali ricordata da Michelet evidenzia come oramai Parigi fosse il suo popolo e avesse incentrato su di sé la vicenda rivoluzionaria: Parigi è la capitale del fragore: "diecimila persone parlavano contemporaneamente; agli incroci diecimila luci; era

---

<sup>19</sup> Vovelle 1995.

<sup>20</sup> Genty 1986.

<sup>21</sup> Hunt 2007, p. 149; anche M. Ozouf, *La festa rivoluzionaria*, Bologna, Patron, 1982.



un giorno di vittoria per il popolo, si lanciavano fuochi d'artificio, si accendevano falò di gioia". La città che fino ad allora era stato lo sfondo di una scena orchestrata altrove aveva rapidamente assunto un ruolo di protagonista della rappresentazione rivoluzionaria collettiva<sup>22</sup>.

Quando Ménétra ritorna a Parigi, dopo aver attraversato a piedi la Francia, gli sembra di rinascere una seconda volta. Una "seconda educazione" dopo sei anni di vita errabonda fra i campi, i boschi, la selvaggia naturalità di una terra rimasta immobile nei secoli, ai suoi occhi; tanto più significativa perché la città era diventato il paesaggio di un nuovo modo di fare e vivere la politica. Ogni quartiere era divenuto un'assemblea dove si discute e si sperimenta un inedito apprendistato alla cittadinanza; si prende la parola e ci si misura collettivamente mettendo a valore il senso autentico della fraternità. Lo spazio urbano è un intero mondo in cui l'universo esterno si restringe: "non gli verrebbe mai l'idea di andare più lontano: in campagna si muore"<sup>23</sup>. Questo schematismo è certamente una rappresentazione forzata della realtà; la rivoluzione non si arrestava a Parigi ma dilagava anche in campagna, nelle altre città francesi. Il fenomeno della Grande paura aveva dimostrato che, indifferentemente da dove si svolgesse l'azione, la forza dell'organizzazione era la vera novità rivoluzionaria, l'originalità politica da opporre a quanti rimanevano fermi alla nostalgia dell'antico regime. Tuttavia, la faglia fra Parigi e il resto della Francia rispondeva a un modello condiviso da tutte le forze in campo. De Broglie, il ministro della guerra di Luigi XVI e acerrimo nemico della novità rivoluzionaria, partendo da Versailles e stringendo la capitale in una morsa di truppe provenienti dal resto del paese, vuole "falciare Parigi" come misura estrema per terminare la rivoluzione<sup>24</sup>. Paure tanto più radicate dopo la giornata del 5 ottobre al termine della quale, come è noto, il sovrano fu costretto a trasferirsi a Parigi, o meglio – per dirla con le parole dell'ambasciatore toscano, che traducono un sospetto molto diffuso nel resto del paese – "prigioniero" della città<sup>25</sup>. Per tutti coloro che difendevano l'ordine di antico regime e guardavano con sempre maggior preoccupazione alla crescente radicalizzazione, Parigi era oramai un pericolo e ogni iniziativa politica doveva servire a isolarla. Per evi-

---

<sup>22</sup> Michelet 1961, 5 voll., I., p. 151; De Francesco 2021.

<sup>23</sup> Roche 1992, p. 339.

<sup>24</sup> Lefebvre 1953, p. 70.

<sup>25</sup> Ciuffoletti 1990, p. 106.

tare che il morbo rivoluzionario dilagasse nel resto d'Europa si iniziò a pensare, fra l'altro, che si dovessero contenere le pretese dei parigini di rappresentare la nazione e di essere cuore pulsante della rivoluzione. E serviva far leva sull'orgoglio delle altre città e soprattutto della Francia rurale per resistere ai disegni egemonici della capitale: "molte provincie si lagnano che Parigi voglia dar legge a tutto il Regno, come se la Francia consistesse in una sola città"; le parole dell'ambasciatore veneziano di stanza a Parigi e certo osservatore non imparziale sembrano confermare l'inconciliabilità fra la capitale e il resto della Francia su cui iniziava a costruirsi il canone del "Paris-Centrisme"<sup>26</sup>.

Fin dalle prime riunioni degli Stati Generali il tema della 'produzione dello spazio', per dirla con Henri Lefebvre<sup>27</sup>, fu al centro delle discussioni di quello che si configurava come il nuovo potere costituente. La capacità di modellare i luoghi, di modificare i paesaggi e trasformare le relazioni spazio-temporali al fine di esercitare un controllo rivelavano la volontà di strappare la Francia dai retaggi di antico regime. L'obiettivo si traduceva in una più complessiva riorganizzazione dello spazio politico nazionale che desse volto al nuovo potere attraverso la creazione di istituzioni amministrative territoriali con al centro i dipartimenti. Il 13 aprile 1789 era stato emanato il decreto per disegnare le circoscrizioni elettorali dei deputati del Terzo Stato da inviare agli Stati generali. Poi, in vista della creazione di una nuova mappa amministrativa si era cominciato a discutere su come disciplinare al meglio l'intera materia per inserirla nella futura costituzione che si voleva dare alla Francia. Merita rilievo l'intervento del luglio di Siéyès, secondo cui Parigi se come municipio doveva veder riconosciuta la propria singolarità a livello nazionale – in virtù della massa enorme della popolazione e perché luogo di concentrazione dei poteri, da cui l'ipotesi di farne un dipartimento a se stante – dall'altra sosteneva che come provincia non si dovesse assolutamente assoggettarla a un regime diverso dal resto della Francia. Secondo Siéyès si doveva impedire che si venisse a creare una struttura multipolare certo più congeniale alla confederazione – quegli Stati Uniti verso cui Siéyès non lesinava critiche, che a un sistema centralistico verso cui andavano invece le sue preferenze<sup>28</sup>. Il 14 dicembre 1789 l'Assemblea Nazionale varava il

---

<sup>26</sup> Kovalevsky 1895, p. 63.

<sup>27</sup> H. Lefebvre, *La produzione dello spazio*, Milano, PGreco, 2018.

<sup>28</sup> Siéyès 1789.



decreto *concernant la constitution des municipalités* che “attendu son immense population” escludeva Parigi, confermando la sua eccezionalità. Il legislatore rimandava però a un regolamento successivo la disciplina della città, sempre – si precisava – in conformità con le disposizioni generali, provando quindi ad assorbire l’anomalia all’interno di un quadro normativo nazionale<sup>29</sup>. Ed in effetti, il decreto di riorganizzazione della municipalità di Parigi presentato da Desmeunier il 3 maggio 1790 all’Assemblea sopprimeva la municipalità provvisoria per dar vita a un nuovo potere comunale suddiviso in 48 sezioni. Veniva così eliminata la vecchia struttura amministrativa che aveva diviso Parigi in 60 distretti, introdotta il 13 aprile. Lo spazio cittadino perdeva i riferimenti abituali a cui il popolo rivoluzionario aveva imparato a guardare per definire la propria partecipazione pubblica e misurare la cittadinanza territorializzata<sup>30</sup>. Tanto più che la riorganizzazione in sezioni ritagliava la città in modo funzionale al voto dei soli cittadini attivi, con il chiaro intento di ridefinire le circoscrizioni elettorali neutralizzando spazi a marcata vocazione radicale<sup>31</sup>. Fra quanti presero parola, Maximilien Robespierre difese le ragioni della singolarità di Parigi ammonendo che ogni lesione al suo ordinamento avrebbe compromesso la rivoluzione stessa. Parigi, a suo giudizio, era una città troppo complessa per essere amministrata come le altre. La residenza del sovrano e la presenza di tante contrapposte fazioni rendeva necessaria una legislazione straordinaria per la capitale. In particolare, Robespierre aveva registrato che dal 1789 i distretti avevano continuato a riunirsi e deliberare nelle assemblee che sedevano per prassi in permanenza, affermando così un potere inedito di auto-amministrazione attraverso cui anche i cittadini passivi potevano partecipare al gioco politico nazionale. Per questo era fermamente contrario all’eliminazione dei distretti e alla nascita di un centro unico di governo (la *Commune*) per sostenere, al contrario, la presenza di un potere autonomo diffuso capace di restituire al meglio la spinta democratica della Rivoluzione, un abbozzo di quel diritto alla città che avrebbe caratterizzato il movimento rivoluzionario nel corso del secolo successivo: “dans cette ville, le séjour des principes et des factions opposés, il ne faut pas se reposer sur la ressource des moyens ordinaires contre ce qui pourroit menacer la liberté; il faut que

---

<sup>29</sup> *Archives Parlementaires* 1878, tome X, pp. 564-567.

<sup>30</sup> Cotte 2018.

<sup>31</sup> Barrie Rose 1977, 1983.

la généralité de cette ville conserve son ouvrage”<sup>32</sup>. È questa la ragione che lo spinse a chiedere la garanzia quantomeno del diritto delle sezioni di riunirsi collettivamente ogni volta che l’adozione di misure per loro importanti lo richiedesse. Lo spirito del decreto di riforma della municipalità prevedeva che le sezioni si attivassero solamente in occasione del passaggio elettorale per poi sciogliersi. Una chiara volontà politica di privare il movimento popolare delle nuove istituzioni nate spontaneamente dalla pratica rivoluzionaria quotidiana, che avevano trovato nell’assemblearismo di quartiere quel *souverain debout* su cui si sarebbe costruita l’organizzazione sanculotta parigina<sup>33</sup>. Parigi era la punta di lancia della Rivoluzione, il centro magico del suo potere ma anche lo spazio che rischiava di inghiottirla per l’incapacità di comunicare quella forza<sup>34</sup>. Un’ambiguità che neppure il Direttorio sarebbe stato in grado di sciogliere rendendo costituzionale (art. 69 della Costituzione 1795) il divieto a far soggiornare truppe a meno di 12 leghe dalla città dove risiedeva il Corpo legislativo. Paura di un colpo di Stato ma anche paura che l’esercito potesse solidarizzare con le sue truppe.

Il rapporto idilliaco di Robespierre con la città era destinato a evolvere assumendo anche risvolti di profonda cupezza, quasi Parigi rappresentasse il luogo insidioso *par excellence* dove fosse eccessivamente facile infiltrarsi per muovere all’attacco della rivoluzione. La lealtà e la fedeltà all’ideale rivoluzionario mediate unicamente dalla parola montagnarda divennero i confini naturali della cittadinanza repubblicana; in questa realtà di esasperazione identitaria necessaria al controllo di uno spazio assediato, dopo aver annientato l’alterità, la nuova frontiera doveva necessariamente coincidere col processo di assoggettamento di ogni voce dissonante: dall’avversario politico, fino al militante sanculotto attivo nelle Società popolari. Se la battaglia, fino a quel momento, era coincisa con quella di chi non era rappresentato, ora il dispotismo della libertà induceva Robespierre a minacciare chi non si piegava, di porsi fuori dalla comunità, complice degli stranieri e straniero esso stesso. Parigi era l’ultima ridotta da difendere e per questo necessitava di essere irregimentata col terrore, finendo però così col perdere quella

---

<sup>32</sup> Robespierre 2011, p. 349.

<sup>33</sup> Soboul 1968, p. 581; Burstin 2004; 2005.

<sup>34</sup> Lally-Tollendal 1791.

vitalità che fino a quel momento l'aveva caratterizzata. Era solo una frontiera che non si poteva oltrepassare<sup>35</sup>.

Malgrado questa brusca torsione il mito di Parigi aveva sorretto lo sforzo di tutti quei militanti che si erano identificati nella libertà che prometteva, nell'inesauribile vigore che dava al processo rivoluzionario<sup>36</sup>. Soprattutto aveva animato le speranze di tutti quegli esuli che alle prime notizie della Rivoluzione avevano trovato nelle sue strade l'approdo naturale della propria tensione politica<sup>37</sup>. Gli stessi esuli che nel mondo associativo avevano trovato le parole per comporre i discorsi sulla futura libertà dei loro paesi, come accadde agli italiani. La società di rue Saint-Honoré a Parigi era il centro di raccordo con l'intero corpo della nazione con la precisa consapevolezza di fornire alla Francia uno strumento privilegiato per compattare l'opinione pubblica e fornire un'identità. Da qui l'intuizione di legare in un unico *réseau* politico le molte associazioni che erano nate in tutto il territorio nazionale e che attraverso la corrispondenza con la società madre parigina sperimentavano la felicità di sentirsi unite. Un modello da replicare in Italia per conseguire l'agognata unità<sup>38</sup>.

Parigi era per la Francia ciò che un punto matematico era per i geometri: "gli ottanta e passa raggi della nostra Nazione convergono su di essa. Parigi è un punto politico strettamente connesso a tutti i raggi dipartimentali. Per nessun'altra città l'interesse municipale coincide così direttamente, così intimamente con l'interesse generale. Un ministro giudizioso, il cittadino Pache, ha detto a ragione che i nemici di Parigi sono i nemici della Repubblica. In effetti, i re non hanno mai amato Parigi, ma i sanculotti l'ameranno sempre. Gli ambiziosi temono il suo occhio vigile, perché si sono accorti che la capitale di una grande Repubblica forma come un immenso centro di luce". Così Anacharsis Cloots immaginava Parigi, la nuova Filadelfia, la città della fraternità universale realizzata. Una capitale dove l'intero mondo avrebbe avuto il suo centro, in cui già si può leggere abbozzato quel progetto di municipalismo europeo e in prospettiva universale, che nel 1793 avrebbe

---

<sup>35</sup> Labica 2013.

<sup>36</sup> *Paris et la Révolution*, présentation de M. Vovelle, Paris, Sorbonne, 1989.

<sup>37</sup> Rao 1992.

<sup>38</sup> Guerra 2020.

costituito la cifra più autentica delle *Basi costituzionali della Repubblica del genere umano*<sup>39</sup>.

Terminata la Rivoluzione questo tesoro non venne depauperato, nonostante la restaurazione e la santa alleanza delle corone provarono a occupare lo spazio pubblico per imporre un arredo urbano di espiazione. Se la città nuova rivoluzionaria aveva inteso repubblicanizzare lo spazio, celebrando architettonicamente l'unione fraterna per visualizzare la vittoria sul dispotismo, l'allestimento monumentale espiatorio voleva eternizzare il dolore di tutto un popolo. Il tentativo non riuscito di erigere a Parigi un monumento che ricordasse l'onta del regicidio, la sacralizzazione di spazi dove la *populace* aveva mostrato il suo volto ferino, o la posa della prima pietra della Cappella espatoria a rue d'Anjou erano esempi attraverso cui si volevano fissare i luoghi della memoria del sacrilegio rivoluzionario con il chiaro disegno di rigenerare lo spazio della capitale e provare a invertire il rapporto politico fra Parigi e la provincia<sup>40</sup>.

Tentativi alla fine naufragati sotto il peso della contraddizione fra l'ansia di ricordare e la volontà di cedere all'oblio, ma soprattutto perché malgrado tutto la rivoluzione continuava. Parigi, come le altre città capitali europee, visse nel corso del XIX secolo una lenta trasformazione che la stradicò ancor di più dal contesto semi-agricolo del resto del paese. La città si allargava espellendo dal centro le classi più povere, marginalizzate in periferie sempre più remote e anonime, e spesso o sempre degradate<sup>41</sup>. Ne *L'assommoir* Zola ha magistralmente raccontato come molti di coloro che popolavano i nuovi *faubourgs* ai limiti della città patissero lo straniamento di ritornare nelle zone centrali; come capita alla compagnia di Gervaise Macquart, di vivere come fosse un'esperienza fantastica una semplice *gita* al Louvre. Ogni legame con la città in cui erano vissuti era stato smarrito. L'esigenza di bonificare e rendere sicure le strade cittadine dove il potere si era trincerato aveva spinto, infatti, le amministrazioni prima monarchiche poi imperiali a comprimere le classi subalterne ai margini dello spazio urbano, in luoghi al confine della campagna ma in fondo estranei a una e all'altra. Industrializzazione e lavoro nelle campagne finiscono spesso con il coesistere, spesso nella stessa famiglia, qualche volta nella stessa persona

---

<sup>39</sup> Cloots 2018.

<sup>40</sup> Fureix 2002.

<sup>41</sup> Biocca 1987.

contribuendo a donare alla vita in periferia un aspetto di confusione, di incertezza se non di minaccia per il rassicurante ordine borghese<sup>42</sup>: un luogo dove Parigi spariva senza che la carta geografica segnasse altri nomi: "non era solitudine perché c'erano case e strade; non era una città poiché le strade avevano le carreggiate come le strade maestre e ci spuntava l'erba; non era un paese, perché le case erano troppo alte. Che era mai? Era un luogo abitato dove non c'era nessuno. Era un luogo deserto dove c'era qualcuno; era un boulevard della grande città, una strada di Parigi, di notte più selvaggia di una foresta, di giorno più tetra di un cimitero", come scrisse Victor Hugo della Salpêtrière ne *I Miserabili*.

Una città, è stato scritto, divenuta una "unità culturale" che sempre più fa mondo a sé<sup>43</sup>. In particolare, Parigi che con Hausmann aveva trovato anche uno scenario visivo in cui le esigenze di ordine, dall'architettura alla sicurezza pubblica, ne condizionano pesantemente le forme<sup>44</sup>. Era sempre il popolo di Parigi il motore della storia, come mostrò nel 1871 la proclamazione della Comune e anche se sia Marx che Lenin provvederanno a spostare nelle città industriali della Germania imperiale e nella futura Russia dei Soviet quel nucleo di forza parigino, non riuscivano a individuare nessuna città con quell'identità politica così precisa. Solo sulla base di questo riconoscimento si poteva avviare un programma di ricomposizione sociale in cui le istanze dei rurali e della classe media sarebbero state accolte. E del resto Marx non faceva che riflettere un pensiero molto diffuso nella Parigi comunalista che individuava due mondi a confronto nella diversità della capitale con il resto del paese: da una parte la provincia, la Francia tutta, imponente nei numeri ma debole nella coscienza dei propri diritti, dall'altra Parigi, certo meno consistente sul piano quantitativo ma "invincibile" nella concretezza delle passioni; come riconobbe il foglio marsigliese "La Nouvelle République", il popolo di Parigi era forte perché aveva "piena consapevolezza dei propri interessi e dei propri diritti, dispone di una forza di seduzione incomparabile, sa ciò che vuole, sa tradurre i suoi principi nel voto, sa agire, vuole vincere"<sup>45</sup>.

---

<sup>42</sup> Merriman 1994.

<sup>43</sup> Hobsbawm 2002.

<sup>44</sup> Charle 2021.

<sup>45</sup> Riprendo la citazione da Salvati 1971, p. 127. L'articolo di P. Grousset è del 24 marzo.

Con la Comune il popolo di Parigi si era ripreso la propria città, secondo la celebre espressione di Benjamin. Il proletariato era tornato a popolare il centro di Parigi da cui era stato scacciato per essere confinato nella cintura periferica interrompendo in tal modo quel “legame di vicinato” con la borghesia che aveva generato la felice Rivoluzione dell’89 e quella del 1848<sup>46</sup>. La forza della città era di essere una “communauté agissante, une communion explosive”<sup>47</sup>.

Non per questo Parigi doveva dominare la Francia – ed in questo c’è una novità che sovverte l’intera tradizione rivoluzionaria del centralismo giacobino – perché il riconoscimento della propria autonomia comunale era la miglior garanzia del primato federalista della nuova Francia. Il popolo di Parigi è quello su cui l’intera tradizione rivoluzionaria si sarebbe modellata, quella “forza collettiva” che aveva progressivamente preso coscienza della propria capacità di determinare l’azione politica, non solo attraverso le *giornate* ma nell’intelligenza di organizzare una pratica politica radicale che dalla Bastiglia al 1871 avrebbe costituito la cifra più opportuna per individuare un popolo rivoluzionario<sup>48</sup>.

“La population parisienne en armes est le dernier rempart de la nationalité. Elle répond de la France”<sup>49</sup>. Sono tracce di quel municipalismo libertario su cui solo, anche oggi, sembra essere possibile provare a ritesse un nuovo legame sociale e un progetto politico in grado di creare una sfera di democrazia pubblica, una ecologia sociale, dinamica<sup>50</sup>.

## Bibliografia

- ARCHIVES PARLEMENTAIRES (1878), *Archives Parlementaires de 1787 à 1860* (1878), Dupont, Paris, 1878.
- BACZKO B. (1979), *L’utopia. Immaginazione sociale e rappresentazioni utopiche nell’età dell’Illuminismo*, Einaudi, Torino.
- BAIROCH P. (1985), *De Jéricho à Mexico. Villes et économies dans l’histoire*, Gallimard, Paris.
- BARRIE ROSE R. (1977), *How to Make a Revolution: The Paris Districts in 1789*, in “Bulletin of the John Rylands Library”, 59, pp. 426-457.

<sup>46</sup> Benjamin 2002.

<sup>47</sup> Lefebvre 1965.

<sup>48</sup> Vovelle 1999.

<sup>49</sup> “Le Courier français”, 28 settembre 1870, in Salvati 1971, p. 80.

<sup>50</sup> Bookchin 2022.



- BARRIE ROSE R. (1983), *The Making of the Sans-culottes: Democratic Ideas and Institutions in Paris, 1789-1792*, Manchester University Press, Manchester.
- BAYARD (ED.) (1977), *Ville et campagnes Demographie urbaine (XV<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle)*, Centre d'histoire économique et sociale de la region lyonnaise, Lyon.
- BENJAMIN W. (2002), *I Passages di Parigi*, a cura di R. Tiedemann, Einaudi, Torino.
- BERENGO M. (1999), *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Einaudi, Torino.
- BERENGO, M. (1975), *La città di antico regime*, in *Dalla città preindustriale alla città del capitalismo*, a cura di A. Caracciolo, il Mulino, Bologna, pp. 25-54.
- BÉROUJON A. (2014), *Peuple et pauvres des villes dans la France moderne. De la Renaissance à la Révolution*, Colin, Paris.
- BIOCCA D. (1987), *L'evoluzione dei sistemi urbani e il futuro delle città*, in "Studi storici", pp. 537-545.
- BOOKCHIN M. (2022), *La révolution à venir. Assemblées populaires et promesses de démocratie directe*, Agone Marseille.
- BURSTIN H. (2004), *Le fonti della storia urbana della rivoluzione francese da Albert Mathiez ad Albert Soboul*, in "Studi storici", 45, pp. 663-676.
- BURSTIN H. (2005), *Une révolution à l'oeuvre: le faubourg Saint-Marcel (1789-1794)*, Champ Vallon, Paris.
- CHARLE C. (2021) *Paris "capitale" des XIX<sup>e</sup> siècles*, Seuil, Paris.
- CHASSIN, C.-L. (1888), *Les élections et les cahiers de Paris en 1789*, 4 voll., II, Quantin, Paris.
- CIUFFOLETTI Z. (1990), *Parigi-Firenze 1789-1794. I dispacci del residente toscano nella capitale francese al governo granducale*, Olschki, Firenze.
- CLOOTS A. (2018), *Basi costituzionali della repubblica del genere umano*, Castelvecchi, Roma.
- COTTE G. (2018), *Des districts aux sections: diviser le territoire parisien sous la révolution (1789-1790)*, "Histoire, Idées, Sociétés", 2018.
- DE FRANCESCO A. (2021), *Tutti i volti di Marianna, Una storia delle storie della Rivoluzione francese*, Donzelli, Roma.
- FARGE A. (1995), *La città e l'informazione: Parigi nel XVIII secolo*, in *La città e le sue storie*, a cura di C. Olmo e B. Lepetit, Einaudi, Torino, pp. 123-142.
- FUREIX E. (2002), *La ville coupable. L'effacement des races de la capitale révolutionnaire*, in C. Charle et D. Roche, *Capitales culturelles, capitales symboliques. Paris et les expériences européennes (XVIII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles)*, Éditions de la Sorbonne, Paris, pp. 25-43.
- GENTY M. (1986), *L'apprentissage de la citoyenneté (Paris, 1789-1795)*, Éditions Sociales, Paris.
- GUERRA A. (2020), *Il nuovo mondo rivoluzionario. Per una storia delle società politiche in Italia durante il Triennio (1796-1799)*, Sapienza Università Editrice, Roma.
- HIGONNET P. (2005), *Paris capitale du monde. Des Lumières au surréalisme*, Tallandier, Paris.

- HOBBSAWM E.J. (2002), *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, Einaudi, Torino.
- HUNT L. (2007), *La Rivoluzione francese. Politica, cultura, classi sociali*, il Mulino, Bologna.
- KOVALEVSKY M. (ED.) (1895), *I dispacci degli ambasciatori veneti alla corte di Francia durante la Rivoluzione francese*, Bocca, Torino.
- LABICA G. (2013), *Robespierre. Une politique de la Révolution*, La fabrique, Paris.
- LALLY-TOLLENDAL T.A. DE (1791), *De l'influence de la Révolution sur la ville de Paris*, s.n.t., Geneve.
- LEFEBVRE G. (1953), *La grande paura del 1789*, Einaudi, Torino.
- LEFEBVRE H. (1965), *La proclamation de la Commune. 26 mars 1871*, Gallimard, Paris.
- LEFEBVRE H. (2018), *La produzione dello spazio*, PGreco, Milano.
- LEPETIT B. (1997), *Gli spazi delle città*, in *Storia d'Europa. IV: L'Età moderna secoli XVI-XVIII*, a cura di M. Aymard, Einaudi, Torino, pp. 295-325.
- LEPETIT B. (1998), *Les villes dans la France modern (1740-1840)*, Albin Michel, Paris, 1998;
- MARKOVIC M. (2013), *La Révolution aux barrières: l'incendie des barrières de l'octroi à Paris en juillet 1789*, in "Annales historiques de la Révolution française", pp. pp. 27-48.
- MERCIER S. (1853), *Tableau de Paris [1788]*, Pegneur, Paris.
- MERCIER S. (1862), *Paris pendant la Révolution (1789-1799) ou Le nouveau Paris 1800*, Poulet-Malassis, Paris.
- MERCIER S. (1993), *L'anno 2440*, a cura di L. Tundo, Dedalo, Bari.
- MERRIMAN J.M. (1994), *Aux marges de la ville. Faubourgs et banlieues en France 1815-1870*, Seuil, Paris.
- MICHELET J. (1961), *Storia della Rivoluzione francese*, Il Club del Libro, Milano.
- MUMFORD L. (1963), *La città nella storia*, Etas, Milano.
- OZOUF M. (1982), *La festa rivoluzionaria*, Patron, Bologna.
- PERROT J.-C. (1975), *Genèse d'une ville moderne. Caen au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Mouton, Paris.
- POULOT D. (2000), *La ville sociable*, in Id., *Les Lumières*, Puf, Paris, pp. 157-207.
- RAO A.M. (1992), *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Guida, Napoli.
- ROBESPIERRE M. (2011), *Œuvres de Maximilien Robespierre, tome VI: Discours (1789-1790)*, Société des études robespierristes, Paris.
- ROCHE D. (1993), *La France des Lumières*, Fayard, Paris.
- ROCHE D. (2000), *Il popolo di Parigi. Cultura popolare e civiltà materiale alla vigilia della Rivoluzione*, il Mulino, Bologna.
- ROCHE D. (ED.) (1992), *Così parlò Ménétra*, Garzanti, Milano.
- SALVATI M. (ED.) (1971), *I giornali della Comune. Antologia della stampa comuna*, Feltrinelli, Milano.
- SIEYÈS E.-J. (1789), *Quelques idées de constitution applicables à la ville de Paris en juillet 1789*, s.n.t., Versailles.



- SOBOUL A. (1968), *Les sans-culottes parisiens en l'an II mouvement populaire et gouvernement révolutionnaire (1793-1794)*, Éditions du Seuil, Paris.
- VAN DAMME S. (2005), *Paris capitale philosophique. De la Fronde à la Révolution*, Odile Jacob, Paris.
- VOVELLE M. (1995), *La scoperta della politica. Geopolitica della Rivoluzione francese*, Edipuglia, Bari.
- VOVELLE M. (1999), *Le peuple de Paris en révolution*, in *Paris le peuple XVIII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, sous la direction del J.-L. Robert et D. Tartakomsky, Sorbonne, Paris, 1999, pp. 113-29.
- VOVELLE M. (ED.) (1989), *Paris et la Révolution*, Sorbonne, Paris.





CONSIGLIO SCIENTIFICO-EDITORIALE  
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

*Presidente*

UMBERTO GENTILONI

*Membri*

ALFREDO BERARDELLI

LIVIA ELEONORA BOVE

ORAZIO CARPENZANO

GIUSEPPE CICCARONE

MARIANNA FERRARA

CRISTINA LIMATOLA

## COLLANA CONVEGNI

Per informazioni sui volumi precedenti della collana, consultare il sito:  
[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it) | *For information on the previous volumes included  
in the series, please visit the following website: [www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)*

56. Historical-Cultural Theory  
Studies and research  
*Guido Benvenuto and Maria Serena Veggetti*
57. Tempi di lavoro e di riposo  
Leggi nazionali, norme europee e interventi della Corte di Giustizia  
*Stefano Bellomo e Arturo Maresca*
58. Aldo Visalberghi e la scuola di Dottorato consortile  
in Pedagogia sperimentale  
*Guido Benvenuto*
59. Metodi, applicazioni, tecnologie  
Colloqui del dottorato di ricerca in Storia, Disegno e Restauro  
dell'Architettura  
*Arianna Carannante, Simone Lucchetti, Sofia Menconero, Alessandra Ponzetta*
60. Nuovi studi di fraseologia e paremiologia  
Atti del Primo Convegno Dottorale Phrasis  
*Maria Teresa Badolati, Federica Floridi, Suze Anja Verkade*
61. Rappresentazione, Architettura e Storia  
La diffusione degli ordini religiosi in Italia e nei Paesi del Mediterraneo  
tra Medioevo ed Età Moderna  
*Rossana Ravesi, Roberto Ragione, Sara Colaceci*
62. Social Network, formazione del consenso, intelligenza artificiale  
Itinerario di un percorso di ricerca di Beniamino Caravita  
*Anna Poggi, Federica Fabrizzi, Federico Savastano*
63. Memorie, bussole, cambiamenti  
Didattica e ricerca sugli studi delle donne e di genere  
*Annalisa Perrotta e Maria Serena Sapegno*
64. Minorities and Diasporas in Turkey  
Public Images and Issues in Education  
*Fulvio Bertuccelli, Mihaela Gavrila, Fabio L. Grassi*
65. La città come istituzione, entro e oltre lo Stato  
*Giuseppe Allegri, Laura Frosina, Alessandro Guerra, Andrea Longo*





Il volume propone una riflessione collettiva sulle città intese come soggetti istituzionali che assumono sempre maggiore rilevanza pubblica. Le città, quali enti di autogoverno locale più prossimi alle cittadinanze, ricoprono un ruolo centrale nelle dinamiche multilivello degli Stati costituzionali contemporanei e rappresentano spesso l'istituzione giuridico-politica che per prima si confronta con gli accelerati mutamenti dell'epoca globale e digitale.

I saggi che compongono il volume tengono insieme profili costituzionalistici, sensibilità storica e analisi comparata e interrogano il contesto urbano nelle sue diverse prospettive, come spazio giuridico di conflitto, mediazione e trasformazione sociale, evidenziando criticità e opportunità: da domande di nuova regolazione e partecipazione, a esigenze di autonomia e libertà che caratterizzano la storia, plurale e molteplice, del costituzionalismo moderno e contemporaneo. A partire dalle città del presente e del futuro.

**Giuseppe Allegri**, Docente a contratto di *Diritto pubblico, dell'informazione e della comunicazione*, Sapienza, Università di Roma.

**Laura Frosina**, Ricercatrice in *Diritto pubblico comparato*, Sapienza, Università di Roma.

**Alessandro Guerra**, Professore associato di *Storia moderna*, Sapienza, Università di Roma.

**Andrea Longo**, Professore associato di *Diritto costituzionale*, Sapienza, Università di Roma.

ISBN 978-88-9377-276-1



9 788893 772761

